

◆ *Un'impressionante susseguirsi di crimini iniziato nella notte con una sparatoria tra croati e proseguito con un delitto all'alba*

◆ *L' esercente ammazzato al primo accenno di reazione. Ferito gravemente lo zio Dall'inizio dell'anno i morti sono già nove*

◆ *Il ministro dell'Interno in settimana in città Masone annuncia l'invio di uomini «Serve lo sforzo congiunto delle istituzioni»*

IN
PRIMO
PIANO

Milano violenta, altri due morti in 12 ore

Tabaccaio ucciso dai rapinatori. Jervolino: «Sono atti di una gravità infinita»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Due morti e quattro feriti. È questo il bilancio del sabato milanese iniziato all'una di notte con una sparatoria in un bar in una zona centrale a quell'ora affollatissima, proseguito all'alba con l'omicidio di un sudamericano e completato nel tardo pomeriggio dalla sanguinosa rapina a una tabaccheria nella quale ha perso la vita il titolare. Sale così a nove morti il macabro bilancio di questo inizio d'anno segnato dalla violenza tra rapine, regolamenti di conti, liti. Il denominatore comune è l'uso spregiudicato delle armi da fuoco.

La sequenza di ieri è impressionante. Poco dopo le 18 l'episodio più drammatico, la rapina a una tabaccheria costata la vita al titolare, Ottavio Capalbo di 34 anni, e gravi ferite a suo zio Gaetano di 52 anni. Due malviventi, col viso coperto da passamontagna, armi in mano hanno fatto irruzione nell'esercizio, in un popoloso quartiere della periferia nord della città, proprio quando molte persone si accodavano per giocare la schedina dell'ultima ora. I banditi, italiani dall'accento meridionale, hanno fatto irruzione dai due ingressi, quello del bar attiguo e quello della ricevitoria dove si trovava il gestore: ai clienti hanno intimato di restare seduti, quindi hanno chiesto il denaro dalla cassa e le chiavi delle slot machine. A

un accenno di reazione da parte del titolare hanno risposto sparando senza indugi alcuni colpi di pistola centrando in pieno volto e ferendo all'addome anche suo zio, Gaetano Capalbo di 52 anni, proprietario del negozio. Il tutto sotto gli occhi della fidanzata del giovane tabaccaio. Quindi i rapinatori si sono dileguati lasciando già morto, in una pozza di sangue il tabaccaio, e gravemente ferito lo zio.

A quell'ora del pomeriggio, sia a Milano che a Roma, negli ambienti istituzionali e politici, erano già numerosi commenti e reazioni ai due fatti di sangue accaduti a Milano nel corso della notte. Verso l'una, infatti, mentre nel quartiere Garibaldi si ripeteva l'affollato movimento serale del fine settimana, un

commando di sette uomini armati, tutti croati, ha seminato il panico all'interno di un bar, facendo fuoco contro il tavolino dove sedevano altri tre giovani connazionali ferendoli gravemente. I tre feriti sono stati successivamente fermati dalla polizia con l'accusa di tentato omicidio, la stessa per la quale vengono ricercati due dei loro aggressori, dei quali gli investigatori conoscono l'identità. Dalle



L'interno della tabaccheria dove è avvenuto l'omicidio

Perruso/Ansa

prime indagini è emerso che i due gruppi di croati, che si occupavano di furti in appartamenti e traffico di droga, si erano dati appuntamento al bar "Al Teatro" per «un chiarimento». Non si sa chi abbia cominciato a sparare, ma di fatto non ci sarebbe stata nessuna discussione perché sono comparse subito le armi. Poche ore dopo,

verso le 5 del mattino, dal quartiere Lorenteggio (periferia ovest) arriva la notizia di un omicidio: la vittima è Edgardo Ramon Creml Doloz Selek, uruguayano di 35 anni con precedenti per piccoli reati contro il patrimonio, ucciso a colpi di pistola. Presunti autori del delitto, sarebbero due suoi connazionali, fratello e sorella di 25 e 27

anni, che vivevano nell'appartamento dove è cominciata la sparatoria. Il giovane era a casa agli arresti domiciliari per rapina, mentre la donna, secondo la polizia, si prostituiva. In un primo momento erano convinti che a morire fosse stato il giovane che abitava nella casa di via Bruzzesi 2, ma dalle indagini della polizia è emerso

che invece i due inquilini sono scappati prendendo con loro pochi effetti personali.

«Quanto sta accadendo a Milano è di una gravità infinita. Ho appena ricevuto dal capo della polizia una dettagliata informazione sulla situazione. Andrò a Milano nella prossima settimana - dice il ministro dell'Interno, Rosa Russo

Ritrovato a Napoli Langella (Sos racket)

«Se torno sono morto»

NAPOLI È a Napoli e giura che a Milano non metterebbe più piede. Perché a Milano l'ex vice presidente della sezione milanese di «Sos racket e usura» ha subito minacce di cui non vuole parlare, ma che, precisa, non riguardano né l'usura, né il racket delle estorsioni. Angelo Langella, sparito da casa il giorno dell'Epifania, ieri si è presentato ai carabinieri, che comunque erano già sulle sue tracce, dicendo di essersi allontanato di propria volontà e di essere riapparso perché commosso dall'appello della figlia in tv.

In un comunicato, il presidente milanese di «Sos racket e usura» Frediano Manzi, precisa: «Pur non avendo più rapporti con il signor Langella dal mese di ottobre 1998, l'associazione esprime la propria soddisfazione per la conclusione dell'inquietante vicenda». Augurando a Langella di chiarire al più presto l'accaduto, l'associazione ha tenuto a ricordare anche che «nessuna delle proprie attività di denuncia e di informazione contro il racket e l'usura è riferibile alla persona del signor Langella».

Jervolino - il sindaco di Milano mi ha invitato a visitare i quartieri a rischio della città. È una cosa che farò insieme con lui con grande attenzione perché bisogna comprendere i problemi del territorio». Il ministro annuncia anche che «il capo della polizia invierà un contingente di forze dell'ordine a Milano al quale si potranno aggiungere presto altri uomini visto che il Consiglio dei Ministri ha deciso di assumere 1.803 poliziotti. Credo, comunque, che occorrerà uno sforzo congiunto di tutte le istituzioni per fermare questa ondata di criminalità». E proprio questa mattina, in prefettura, si riunisce il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza, già convocato più volte in questi giorni, mentre le forze dell'ordine continuano le operazioni di prevenzione «dragando» gli ambienti della malavita: anche ieri sono stati eseguiti alcuni arresti e numerose perquisizioni. «Potremmo trovarci di fronte a un fenomeno casuale, oppure siamo di fronte alle prime avvisaglie di un qualcosa di più importante. È comunque un segnale che deve destare attenzione, ma non bisogna farsi prendere dal panico - commenta il procuratore aggiunto di Milano D'Ambrosio - ci troviamo di fronte a una criminalità completamente diversa, nei cui confronti bisognerà impostare tutto ex-novo, non solo sul piano della repressione ma anche su quello della prevenzione e delle investigazioni».

L'INTERVISTA ■ ANTONIO MANGANELLI

«Così combatteremo la microcriminalità»

G. CIPRIANI G. SGHERRI

«Un altro morto a Milano! Incredibile». Nel mezzo dell'intervista il questore di Palermo, Antonio Manganelli, viene informato dell'ennesimo omicidio.

Molti sostengono che quando ci si occupa di grandi questioni, di grandi processi, poi si finisce con il trascurare i piccoli rapinatori, i ladri, gli spacciatori. Ma davvero il contrasto alla criminalità organizzata finisce con il favorire i piccoli delinquenti?

«Il rischio di concentrare l'attenzione sui fatti che hanno determinato uno straordinario allarme, come una strage o un omicidio eccellente, c'è. Ma non c'è solo la squadra mobile. Ci sono anche le squadre di polizia giudiziaria dei commissariati. Che non sono poca cosa. Il dipartimento della Ps ha disegnato il progetto dei poli: ad ogni polo faranno riferimento più commissariati. Questo comporterà, a Palermo, che la città sarà divisa in quattro poli. Ognuno dei quali avrà un unico gruppo investigativo. I quattro gruppi si occuperanno della criminalità quotidiana dei quartieri». **Funzionerà così solo a Palermo?**

«No. I poli stanno per essere attuati anche a Napoli e a Reggio Calabria. E tra qualche mese anche alle altre principali città. Compresa Milano».

Veniamo alla relazione del Pg La Torre, il quale ha sottolineato il problema dell'aumento dei reati di natura sessuale, che vedono soprattutto i minori come vittima. Un allarme che ha fatto ricordare quella terribile vicenda che voi avete scoperto all'Albergheria, a Palermo.

«Riuscimmo a scoprire quella sto-

ria perché in quella zona esiste una struttura di volontariato dove operano sacerdoti coraggiosi che hanno segnalato il problema. Da lì è partita l'inchiesta. Voglio fare subito una riflessione: dove il cittadino diventa la prima antenna del controllo sociale, i risultati si vedono. Molti, quando si parla di sicurezza, pensano solo al controllo del territorio, alle volanti. No. Tanto dipende dai cittadini. Soprattutto se si devono contrastare fenomeni di questo genere». **E la gente collabora?**

«Comincia a farlo. Tant'è che l'inchiesta sugli abusi sessuali ai bambini dell'Albergheria nacque proprio per una segnalazione. Fu così possibile sviluppare una bella indagine, nel corso della quale furono sviluppati tutti gli input che i bambini avevano dato confidandosi con i sacerdoti. È venuto fuori uno spaccato di degrado e di abuso. Poco tempo fa c'è stata una sentenza di condanna durissima, che per ora ha detto la propria parola sulla vicenda».

Si può parlare di nuovo metodo nel contrasto della pedofilia?

«Sicuramente per alcuni aspetti si può parlare di un nuovo metodo. In passato non sempre fenomeni di abusi erano stati segnalati. Ma una volta partita l'inchiesta, ci si è mossi esattamente come quando si cercava il boss Santapaola o si cercavano le prove per dimostrare il vincolo associativo. Alla fine entrano in campo i metodi tradizionali. Per smascherare i pedofili abbiamo fatto i pedinamenti, messo le microspie, disposto intercettazioni telefoniche».

Ma sono molte, nel nostro paese, le situazioni simili a quella scoperta all'Albergheria?

«Non so dire se questi fenomeni sono soggetti di una maggiore at-



Il questore di Palermo Antonio Manganelli; a lato un carcere minorile

tenzione perché sono aumentati, oppure l'attenzione a questi problemi è aumentata, dunque se ne parla, dunque emergono. Fatto sta che oggi è certo che ciò accade. Ed è anche certo che accade con nuove e diverse modalità».

Quali?

«Penso a Internet, al turismo sessuale, alla produzione di videocassette e al percorso sofisticato di comunicazione che seguono gli autori di questi reati. Ma la nuova legge ci consente di seguire anche questi fenomeni che si esplicano i-

modo del tutto inedito. In questo caso possiamo davvero parlare di nuovi modelli di indagini».

Dall'Albergheria a Internet. Da situazioni di degrado all'informatica. Significa che il problema degli abusi sui minori è trasversale ai contesti sociali?

«Assolutamente sì. Probabilmente è stato un problema sempre molto presente in alcune fasce sociali degradate, dove addirittura si è convissuto con l'incesto. Poi sono arrivate le videocassette e Internet. Che hanno molti utenti, se mi consente l'espressione, più ar-

CONDANNATI CON SENTENZA DEFINITIVA		
Anni	Condannati	di cui minorenni
1993	193.275	2.998
1994	206.631	3.688
1995	204.481	4.349
1996	245.422	3.984
1997	292.980	4.201



stocratici, difficili da individuare e combattere. Noi da tempo abbiamo predisposto gli strumenti per contrastarli: già all'interno dello Sco c'era una sezione che si occupava di criminalità informatica. Poi quel nucleo è confluito nella polizia delle telecomunicazioni. Proprio loro, recentemente, hanno scoperto una rete di pedofili che operava attraverso Internet. Un adeguamento delle normative ha consentito loro di agire. Faccio un esempio: prima il ricevere una videocassetta porno con protagonisti dei bambini poteva essere punito contestando la ricettazione. Oggi questo è un reato specifico».

Avete dunque più strumenti

«Certo. Le nuove norme hanno recepito molte delle istanze dei

tecnici. Come trasformare in reati alcune attività che si svolgono attraverso Internet. E poi c'è stato un decreto ministeriale predisposto dal ministro Napolitano e firmato dall'attuale ministro Jervolino che ha disposto la costituzione nell'ambito delle squadre mobili di una sezione specializzata sui reati sessuali, che io a Palermo sto già formando. E poi la costituzione all'interno delle questure di una struttura che amplia le competenze dell'ufficio minori, prevedendo che qualsiasi reato in danno di minori, da qualsiasi organo di polizia giudiziaria di qualsiasi luogo accertato, debba essere tempestivamente comunicato a questo ufficio. Ciò consentirà di svolgere un vero e proprio lavoro di intelligenza; di capire che in una de-

terminata realtà c'è una emergenza. Gli uffici minori a loro volta sono collegati al servizio anticrimine della direzione centrale che sarà collegato agli omologhi servizi degli altri paesi europei».

Tutte le questure sono interessate da questa innovazione?

«Sì. Poi ovviamente tutto sarà modulato qualitativamente e quantitativamente a seconda delle situazioni specifiche».

Se passi in avanti sono stati fatti per contrastare i reati, soprattutto di natura sessuale, che vedono i minori come vittime, più difficile sembra intervenire contro la delinquenza minorile. I toni del

Pg della Cassazione sono preoccupati. Ci sono norme meno adeguate?

«Non compete a me occuparmi dell'adeguatezza, o meno, delle leggi. Ma ricordiamo che il problema non è solo di natura criminale, ma anche sociale. Prevenzione è anche lotta alla violazione dell'obbligo scolastico, che nel meridione è un problema drammatico. A Palermo in alcuni quartieri i bambini invece di andare a scuola cercano le siringhe dei tossicodipendenti e poi le usano per uccidere i gatti e cavare loro gli occhi. C'è ancora un ambiente sottoculturale nel quale la cultura della legalità è rimasta estranea. In assenza di ciò, ci si trova di fronte a minori disadattati che commettono reati».

I minori vengono coinvolti nelle attività della criminalità organizzata?

«Con Cosa Nostra no. In altre realtà, penso ad altre regioni, dove c'è una criminalità che noi definiamo organizzata, ma che, per come è strutturata, potremmo definire disorganizzata, c'è spazio anche per i minorenni».

